

MEDIA ■ Fra i soci italiani del gruppo compaiono i nomi di Pioneer e Generali, fra quelli esteri Axa, Dws e Deutsche bank

Metà di Mediaset a investitori esteri

Azionisti anche il Tesoro del Kazakhstan e il fondo hedge londinese Glg

MILANO ■ La metà del capitale di Mediaset è in mani estere. Il 50% per l'esattezza. E dietro l'apertura agli investitori internazionali c'è anche lo zampino del finanziere franco-tunisino Tarak Ben Ammar. Il giorno dopo la chiusura della vendita-lampo del 16,68% del colosso televisivo a opera di JP Morgan, è tempo di toto-azionisti. A collocamento chiuso l'amministratore delegato di Mediaset Giuliano Adreani ha annunciato che l'80% del pacchetto messo in vendita è stato sottoscritto all'estero: «Dall'estero hanno investito e non ci hanno comprato» ha puntualizzato il manager.

A dare lo spaccato del nuovo assetto azionario del gruppo di Cologno Monzese è stato però lo stesso presidente Fedele Confalonieri, che a margine di un convegno sul digitale terrestre ha spiegato come attualmente «il 50% è di azionisti stranieri, di cui il 40% fondi anglosassoni e il 10% resto del mondo; il 21% è di fondi italiani e un 5% è atomizzato tra piccoli risparmiatori». Col 34% la Fininvest, anche se tecnicamente non più socio di maggioranza, rimane comunque l'azionista di riferimento. Anche perché la platea di investitori è tutta, nessuno escluso, con quote inferiori al 2%. Per Confalonieri, comunque, l'effetto dell'operazione è che «da oggi ci sentiamo meno di Berlusconi, il che vuol dire che diminuisce il conflitto di interessi e che ci sarà un possibile riassetto del Cda». Già prima del *placement* dei giorni scorsi, comunque, la lista

di azionisti esteri era lunga. Con qualche piccola sorpresa: quanti si aspetterebbero, per esempio, di trovare azionista anche il Ministero delle finanze del Kazakhstan? Eppure tra i soci c'è anche l'ex repubblica sovietica, come si legge nel verbale dell'assemblea degli azionisti dello scorso anno.

La parte del leone, però, la fanno gli investitori americani: a partire

dai fondi pensioni di grandi multinazionali (Ibm, Hp, Bell Atlantic, Gm e General Electric) e di pubbliche amministrazioni (University of California, City of S.Diego e Stato del Minnesota). Non è escluso che questi stessi azionisti già presenti «abbiano approfittato dell'opportunità per arrotondare qualche quota» nota un banchiere, ma ci sono stati anche nuovi ingressi: tra questi, ieri ru-

mors di mercato riferiti da varie fonti, riportavano, tra gli altri, i nomi di Pioneer, la società di gestione del Gruppo UniCredit, e dei fondi Generali per l'Italia. Mentre fuori dai confini nazionali avrebbero fatto l'ingresso nel capitale la francese Axa, i tedeschi di Dws, la divisione di asset management di Deutsche Bank e l'hedge fund londinese Glg.

Né lo stesso Ben Ammar, né Vincent Bolloré, il raider alleato della cordata francese di Jean Azema in Mediobanca, hanno acquistato quote. Ma il finanziere tunisino, che nel 1995, alla vigilia della quotazione in Borsa, entrò nel capitale e nel board Mediaset, ha giocato il ruolo di intermediario, individuando «un paio di investitori in Francia, in America, nei Paesi dove opero». A Piazza Affari, intanto, sono continuate le

vendite sul titolo: ieri Mediaset ha ceduto il 2,14% scendendo a 10,1 euro, ben al di sotto dei 10,55 del collocamento, che già era un prezzo ribassato rispetto alla forchetta indicativa iniziale di 10,7-10,9 euro.

SIMONE FILIPPETTI

■ A PAG. 6 DI PLUS

Tutti gli affari e gli interessi di Tarak Ben Ammar in Italia



Il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri (Emblema)